

Siniscalco sogna di risanare i conti coi pedaggi

Ma si trova con un buco aggiuntivo di 3,5 miliardi perché la cessione delle strade non va

di Bianca Di Giovanni / Roma

NUOVO BUCO La vendita delle strade statali a Infrastrutture Spa «non funziona». Domenico Siniscalco ammette (come sempre in ritardo) che un pezzo di Finanziaria va riscritto. In soldoni significa che

3 miliardi e mezzo sono a rischio e non per mancata crescita, ma per uno sbaglio annunciato. Oggi il Tesoro pensa di evitare la vendita, ma di adottare la formula della concessione a privati. Si manterrebbe l'istituzione di pedaggi, che dovrebbero restare «ombra», cioè pagati dalla fiscalità generale. Così lascia intendere il ministro in un'audizione alla Camera. Ma i dubbi che alla fine si arrivi a nuovi balzelli imposti alle famiglie non mancano. «Perché devo pagare a Milano e non a Roma?», chiede Siniscalco ai deputati sottolineando il «diverso e ingiustificato trattamento per i raccordi anulari delle due principali città italiane, dove il reddito disponibile è praticamente identico. Non voglio fare il leghista, ma bisogna andare a fondo delle questioni, magari non bisogna pagare in nessuno dei due casi, però vorrei che queste decisioni fossero prese in base a criteri coerenti, non perché il politico più potente ottiene l'autostrada gratis». Sul nuovo piano - che dovrebbe essere definito entro l'estate - il ministro mantiene il riserbo. Secondo indiscrezioni si starebbe ancora molto lontani da una soluzione defi-

nitiva. Come dire: quei 3 miliardi e mezzo sono a rischio reale. La norma sulla vendita delle strade prevista in finanziaria era un triplo salto mortale nella finanza creativa inaugurata da Giulio Tremonti con l'aiuto del suo successore all'epoca direttore generale. Il quale oggi, sotto i colpi dell'Ue, è costretto ad ammettere: «I tempi della finanza creativa sono finiti». Come dire: non è mai troppo tardi. La norma prevedeva la cessione della proprietà di 1.500 chilometri di strade statali. L'«acquirente» era l'Ispra (Infrastrutture Spa), società a capitale completamente pubblico, che avrebbe «sborato» 3,5 miliardi da finanziare con l'emissione di bond. La gestione delle strade sarebbe andata all'Anas (società statale che il governo vuole contabilizzare fuori dal perimetro pubblico) che per l'operazione sarebbe stata finanziata da «pedaggi ombra». Un vero castello di carta, costruito soltanto allo scopo di iscrivere a bilancio i 3,5 miliardi del passaggio di proprietà. Era chiaro fin dall'inizio che Bruxelles non avrebbe accettato un passaggio di questo genere: tant'è che proprio di deputati di Vincenzo Visco e Fabrizio Vigni avevano sollevato questioni sulla regolarità del passaggio in un'interrogazione. Inoltre si era fatto notare che l'Anas non avrebbe potuto ottenere la gestione senza una regolare gara.



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Foto di Christophe Karaba/Epa

Il ministro afferma: sono finiti i tempi della finanza creativa, faremo una manovra di sviluppo

Non voglio fare il leghista: ma perché a Milano si paga e il raccordo a Roma è gratis?

RAPPORTO IRES

Cgil: tagliare l'Irap è criminale. I contratti? Un cavallo di Troia

/ Roma

CRIMINI «Toccare oggi l'Irap, prima del Dpef e di un serio piano di rientro del deficit sarebbe criminale». Lo stop agli ennesimi sgravi (promessi) del governo Ber-

lusconi arriva dalla Cgil, in occasione della presentazione del rapporto Ires. L'allarme ha un interlocutore preciso: il nuovo Ragioniere generale dello Stato. «La soluzione a cui si sta lavorando - spiega Beniamino Lapadula - ci sembra tardiva e inefficace. Speriamo che Mario Cazzio non accetti di avallare coperture fasulle, come l'ipotesi di trasformare la regola del 2% nell'1%. Questa non sarebbe una copertura: dev'essere chiaro. Piuttosto sarebbe opportuno chiedere una rapida e approfondita verifica della finanza pubblica, senza la quale l'operazione Irap rischia di aggravare la situazione».

Insomma, l'emergenza conti pubblici sta al primo posto anche in un momento di crescita sotto zero: la stima Ires sul Pil 2005 è analoga a quella Ocse, cioè -0,6 o «comunque più vicina all'1 (sotto zero, ndr) che a zero» dichiara Aldo Eduardo Carra direttore del centro studi del sindacato. «Non fare una manovra correttiva in questa situazione è un errore - dichiara Mariagia Maulucci,

segretaria confederale - O si corregge ora, oppure si prepara una manovra per il 2006 tra i 40 e i 50 miliardi. Chi pagherà questa manovra?». Sottinteso: con la mossa sul modello contrattuale è chiaro che si vuole ancora una volta far pagare ai lavoratori. Senza tener presente che «il potere d'acquisto sui salari lordi nel triennio 2002-2004 è calato del 1,1% - spiega il presidente dell'Ires Agostino Megale - cioè di circa 800 euro, da aggiungere al mancato recupero del fiscal drag (423 euro nel triennio). In totale le famiglie dei lavoratori dipendenti hanno perso 1.200 euro». Per questo in Corso d'Italia si chiede una nuova politica dei redditi. Ma per ora siamo ancora ai numeri catastrofici - di una crisi aggravata da 4 anni di errori. La Tremonti non ha funzionato, gli sgravi Irpef neppure la produzione industriale è ai minimi storici, c'è la fuga dagli investimenti. Anche il tanto decantato aumento dell'occupazione è l'ennesimo «imbroglio» contabile del governo di centro-destra. Lo

stesso Istat ha rilevato che quell'aumento è attribuibile in gran parte alla regolarizzazione degli immigrati. Dunque si tratterebbe «solo» di emersione dal nero. L'Ires è andato più a fondo, considerando anche il lasso temporale con cui gli stranieri vengono regolarizzati. In questo modo si scopre che nel 2004 l'occupazione è diminuita di 37mila unità. Di fronte al disastro il governo intende rispondere con tagli all'Irap e con nuovi modelli contrattuali. «Con l'Irap si rischia di fare lo stesso errore dell'Irpef - spiega Lapadula - Quei tagli hanno messo a rischio i conti e non sono serviti a far ripartire l'economia. Se per finanziare gli sconti Irap si alzeranno altre tasse (finora si è parlato di aumento dell'Iva o delle accise della benzina e degli alcolici, ndr) l'effetto per l'economia sarà peggiore. Se poi si pensa di riattivare gli investimenti, tutti sanno che non si investe perché si hanno incentivi, ma solo se si offre una prospettiva. In gergo si dice, il cavallo non beve». Sui contratti Maulucci è perentoria: «Il tavolo sul modello contrattuale è un cavallo di Troia studiato per creare difficoltà tra i sindacati: ma non lo faremo entrare. Le posizioni tra i sindacati sono articolate - dichiara - Ma un governo che non ha ridato il fiscal drag, che non ha fatto una equa politica redistributiva, ha le carte per mettere in discussione l'accordo del '93?». Evidentemente no.

b. di g.

Case popolari, non tocca a Berlusconi venderle

Un'altra promessa fasulla del premier: sull'edilizia pubblica sono competenti le Regioni

di Felicia Masocco / Roma

PROMESSA Una casa popolare per tutti. Per tutti i costruttori che battono cassa, delusi dal governo per gli impegni non mantenuti. A loro Berlusconi ha promesso che avranno presto schiere di case da ristrutturare, anzi, interi quartieri. E siccome non c'è promessa senza tavolo, ecco l'annuncio davanti alla platea dell'Ance che presto i costruttori saranno convocati a Palazzo per discutere della vendita delle case popolari, e dei mutui a bassissimo interesse per chi vorrà acquistarle e d'obbligo - ristrutturarle, e infine anche di un piano di costruzione di alloggi a basso costo. Un sacco di lavoro per l'edilizia, settore particolarmente in auge di questi tempi, protagonista incontrastato sul proscenio della finanza.

Il premier sembra dimenticare che non è dello Stato, ma delle Regioni la titolarità dell'edilizia residenziale pubblica, una delle prime materie trasferite agli enti locali con la devoluzione. Sono le Regioni a decidere se e quando vendere il patrimonio. E in tante già lo stanno facendo seguendo una legge del 1993: hanno già tutte approvato i loro piani di cessione, in alcuni casi li hanno pure av-



Foto di Andrea Sabbadini

viati. C'è chi come la Toscana ha passato le redini ai Comuni. E in ogni caso è forte la tutela dell'inquilino che se non vuole o non può acquistare la casa che abita, resta come inquilino. Il premier su questo ha taciuto: le tutele erano sottintese? In ogni caso è escluso che il presidente del Consiglio non conosca la ripartizione delle materie. Delle due l'una: o ha apparecchiato una delle sue solite promesse, già proiettate in campagna elettorale, oppure ha in mente di cambiare un paio di leggi di quelle che pesa-

no, amare uno scontro con gli enti locali e - se vince - incassare con la cessione di questi immobili 60 miliardi di euro che andranno a detrazione del debito pubblico. Il valore catastale delle case Ater (l'ex Iapc) è un terzo di quello di mercato stimato in 270 miliardi. La dismissione avverrebbe a un prezzo inferiore a quello catastale, un terzo in meno, come del resto è avvenuto con le vendite già realizzate. Contestualmente si aprirebbe un confronto con le banche per l'accensione di mutui a interessi «bassissimi», quindi si troverà il modo

per compensare gli enti locali dello scippo. È un progetto che i sindacati intendono contrastare. «Di fronte ad un disagio abitativo diffuso, un'emergenza sociale nelle grandi città, il presidente del Consiglio annuncia la vendita delle case popolari invece di un piano di investimenti per rilanciare l'edilizia sociale e aumentare l'offerta in affitto a canoni sostenibili», denuncia Paola Agnello Modica, segretaria confederale della Cgil. Sono migliaia le famiglie a basso reddito e anche di ceto medio che vivono il dramma degli sfratti, una «precarità abitativa» che la sindacalista definisce «l'altra faccia» di un boom immobiliare «che ha consentito facili arricchimenti grazie all'incontro tra finanza e mattoni e ai regali del governo: condoni, rinuncia a contrastare l'elusione e l'evasione fiscale». Una boccata viene anche dal Sicut, il sindacato inquilino della Cisl. «Siamo nettamente contrari e pronti a scendere in piazza, soprattutto se i soldi ricavati dovessero finire a sanare il bilancio dello Stato come per la vendita delle case degli Enti», dice il segretario Ferruccio Rossini. «Una follia» anche per Luigi Pallotta segretario del Sinia: «Abbiamo meno case popolari del resto d'Europa, parlare di vendita generalizzata è assurdo».

Domani scioperano i metalmeccanici

MILANO Domani si svolgerà lo sciopero nazionale di 4 ore indetto da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil per sbloccare la vertenza contrattuale dei metalmeccanici. I sindacati sono impegnati nella trattativa per rinnovare gli accordi salariali per il secondo biennio dei contratti nazionali della categoria (1 gennaio 2005-31 dicembre 2006).

La rivendicazione avanzata unitariamente, come ricorda una nota sindacale congiunta, è pari a 105 euro medi lordi parametrati, più 25 euro lordi come elemento distinto della retribuzione a fronte della mancata contrattazione aziendale e comunque assorbibili in futuri accordi a livello di impresa. Fin dal primo incontro con le controparti (che sono Federmecanica e Assisistal, Unionmeccanica-Confapi, Associazioni Cooperative), i sindacati si sono trovati però di fronte a una controfferta lontanissima dalla piattaforma ri-

vendicativa. Le organizzazioni datoriali si sono infatti dichiarate disposte a concedere un aumento sul salario nominale pari a 60 euro. I successivi incontri, d'altra parte, non hanno fatto registrare alcun progresso. Fim, Fiom e Uilm hanno quindi dichiarato 10 ore di sciopero da effettuarsi entro il 17 giugno, di cui 2 verranno impiegate per svolgere assemblee volte a informare i lavoratori e lavoratori sull'andamento della vertenza. Altre 4 ore, appunto, sono quelle che verranno impiegate domani per far svolgere la giornata nazionale di lotta. La giornata di domani, spiega ancora la nota sindacale congiunta, sarà caratterizzata dall'effettuazione di una molteplicità di iniziative in decine di territori. Delle iniziative che vedranno coinvolti, in alcuni casi, anche i dirigenti nazionali dei tre sindacati coinvolti.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 29 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereci via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirtoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258